

INTERVISTA AL MAESTRO DI SCIENZA POLITICA GIANFRANCO PASQUINO

«Al Pd serve una scelta socialdemocratica. Calenda e Renzi hanno partorito un "polino"»

Le culture socialdemocratiche sono state spesso considerate logore e invece molti non si rendono conto che lì c'è qualcosa di vivace, anche nel resto del mondo. Il Pd e la sinistra dovrebbero partire proprio da una riflessione sulla cultura politica che tra i dem, sin dalla sua nascita, è sempre mancata. Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza Politica all'Università di Bologna, tra i più intelligenti e lucidi intellettuali italiani, un maestro della scienza politica, in questa intervista all'Avanti! della domenica propone una analisi in profondità dopo il voto delle elezioni politiche del 25 settembre. Per Pasquino, bisognava evitare la polarizzazione tra Pd e Fdi e la sterile contrapposizione fascismo-antifascismo. Guai a chiamarlo 'Terzo Polo', sottolinea con un pizzico di ironia: piuttosto si tratta di un 'polino'. Renzi e Calenda hanno fatto "una operazione balorda, sottraendo voti al centrosinistra", agevolando quindi la vittoria della destra. Ora per i democratici la strada da prendere è una soltanto: costruire un partito non progressista o liberale, condizioni non sufficienti, ma effettivamente socialdemocratico. Con una visione precisa dei diritti e dell'Europa. Pasquino è recente autore di un prezioso saggio autobiografico dal titolo "Tra scienza e politica": esattamente dove ha vissuto tutta la sua vita.

Professore, perché a suo avviso ha perso il centrosinistra? Ha sbagliato il messaggio oppure a comunicarlo?

«Entrambe le cose, e c'è anche una terza. Il messaggio, innanzi-



Lei ha sostenuto che l'errore del PD è di non essere stato né davvero progressista né liberale. Serve la via socialdemocratica?

tutto, perché non ci sarebbe dovuta essere la contrapposizione tra Letta e Giorgia Meloni, tra il Pd e Fdi. In un sistema multipartitico la contrapposizione è un po' con tutti, compreso Calenda. Secondo: non doveva essere presentata come una battaglia tra fascismo e antifascismo, ma come una battaglia tra un partito che ha una visione precisa dei diritti e dell'Europa e un partito che ha una idea molto diversa dei diritti, in particolare quelli delle donne, e una visione dell'Europa sovranista. Bisognava dire con chiarezza agli italiani che noi abbiamo bisogno dell'Europa. È vero che l'Europa ha bisogno di noi, ma solo se siamo organizzati in un certo modo, se siamo dotati di persone credibili e affidabili, se abbiamo cittadini che capiscono quanto sia importante l'Europa per loro e per i loro figli».

La diversa visione di Europa quindi è stata fondamentale in queste elezioni. Che governo sarà quello a guida Meloni e che 'modello' internazionale seguirà?

«Questo è difficile dirlo. Naturalmente e forse anche visceralmente Giorgia Meloni è sovranista. Ma siccome ha dimostrato di essere una donna intelligente, sa che deve fare attenzione ad allearsi con Vox, con Orbán, con i polacchi e che deve trovare sponde in partiti conservatori, ma europeisti e quindi probabilmente adatterà la sua politica. Non sarà un sovranismo "duro e impuro", ma un so-

vrano flessibile, cercherà un altro tipo di approccio con l'Europa, ad esempio con la nomina del Ministro degli Esteri o del ministro dei Rapporti con l'Europa e farà quello che probabilmente ha già cominciato a discutere in parte con Mattarella, in parte con Mario Draghi. Non vuole di certo avere un governo che duri un anno e mezzo».

E Renzi-Calenda? Il Terzo Polo come si collocherà? A chi hanno 'sottratto' i voti, alla destra come prometteva?

Pasquino sorride: «Strapperò l'Avanti! se troverò scritto "Terzo polo"! Non è un Terzo Polo! Renzi e Calenda rappresentano il quarto polo perché nell'ordine vengono dopo Fdi, Pd, M5S, senza contare che hanno preso meno voti di Forza Italia e Lega. Un 'polino' insomma. Politicamente da furfanti! Dicevano che volevano portare via voti alla destra - e quindi al centro, cioè a Forza Italia - e invece hanno portato via voti, inevitabilmente, al Pd. Hanno fatto una operazione balorda, che magari ha fatto eleggere Calenda in parlamento, ma ne facevamo anche a meno. Forse era meglio se rimaneva a Bruxelles».

I 5 stelle sembrano essere rinvigoriti? hanno preso percentuali buone nel sud Italia.

«I 5 Stelle hanno perso la metà dei voti rispetto al 2018. Conte quindi ha piuttosto bloccato una erosione gigantesca del M5S, forse anche con un po' di fortuna. Ma era stato lui stesso un motivo di erosione: nessuna lode per Conte. Benvenuto il consenso al Sud del M5S, perché in alcuni collegi uninominali ha fatto la differenza, contro lo schieramento di centrodestra, e in un certo senso è servito. Dopo-dichè hanno due problemi da risolvere: devono capire se vogliono essere europeisti e se vogliono davvero una conclusione "decente" della guerra e cioè la vittoria dell'Ucraina contro l'invasione Russa. Per il resto non vedo altri punti programmatici. Ne hanno conseguito due: positivo il reddito di cittadinanza, negativo la riduzione dei parlamentari cheo non credo sia stata una scelta saggia. Ma staremo a vedere».

Giorgia Meloni è visceralmente sovranista. Ma sa che deve fare attenzione ad allearsi con Vox, con Orbán e con i polacchi e che deve trovare sponde in partiti conservatori, ma europeisti e quindi probabilmente adatterà la sua politica

«Le parole d'ordine non mi piacciono, preferisco le parole di disordine e cioè quelle che consentono di discutere, criticare, riformulare. Il tema è quello della cultura politica: il PD ha perso la cultura politica delle sue componenti, che tra l'altro sono arrivate sfiate alla sua fondazione. Dove erano i cattolici progressisti nel 2007? E i comunisti riformisti? Ad esempio, Napolitano quel Pd non lo ha mai sostenuto. E i socialisti? Non li avevano neanche invitati, come cultura riformista del Paese. Un errore clamoroso. Il PD deve ora formulare una cultura politica: probabilmente non lo farà perché ci sono persone rachiuse nelle correnti che badano al loro orticello. Manca una vera riflessione sulla cultura politica. Troppi dicono che le socialdemocrazie sono logore e invece non si rendono conto che c'è qualcosa di vivace nel mondo in senso lato socialdemocratico».

«Io sono nettamente a favore dell'idea di costruire un partito effettivamente socialdemocratico: un partito che si dice progressista non è sufficiente e 'liberal' è limitativo. I partiti socialdemocratici sono un po' oltre i partiti liberali classici perché questi ultimi si fermano a difendere una coppia di diritti, quelli civili e quelli politici. I partiti socialdemocratici guardano invece anche ai diritti sociali. Credo che a questo Paese serva un partito che interpreti non solo i diritti civili e politici, che sono da tutelare, ma che appunto guardi ai diritti sociali. Il reddito di cittadinanza, che esiste in molti paesi europei, è appunto un diritto sociale, che un partito di sinistra deve necessariamente difendere. Un partito riformista è un partito che riforma le riforme che ha fatto e che non hanno funzionato bene. Questo bisogna saper fare».

Molti dicono che il Pd non è stato capace di parlare al suo elettorato storico. Da quali parole d'ordine dovrebbe ripartire la sinistra?

«Le parole d'ordine non mi piacciono, preferisco le parole di disordine e cioè quelle che consentono di discutere, criticare, riformulare. Il tema è quello della cultura politica: il PD ha perso la cultura politica delle sue componenti, che tra l'altro sono arrivate sfiate alla sua fondazione. Dove erano i cattolici progressisti nel 2007? E i comunisti riformisti? Ad esempio, Napolitano quel Pd non lo ha mai sostenuto. E i socialisti? Non li avevano neanche invitati, come cultura riformista del Paese. Un errore clamoroso. Il PD deve ora formulare una cultura politica: probabilmente non lo farà perché ci sono persone rachiuse nelle correnti che badano al loro orticello. Manca una vera riflessione sulla cultura politica. Troppi dicono che le socialdemocrazie sono logore e invece non si rendono conto che c'è qualcosa di vivace nel mondo in senso lato socialdemocratico».

Giada Fazzalari

